

“gli storici presentano i fatti che servono ad illustrare o a spiegare una certa situazione, gli antiquari raccolgono tutte le voci connesse con un certo soggetto, aiutino esse o no a risolvere un problema” [*Storia antica e antiquaria* (1950) in *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, p. 5]. Un rischio del genere non è lontano: ma la storia dell’antichistica in questo secolo mostra a sufficienza (basterebbe il caso di Werner Jaeger) che il *Glasperlenspiel* non può

attendarsi lunga vita. Di qui per l’antichista (l’archeologo) il dovere di ripensare al senso del proprio operare, nel confronto con l’esperienza dei ‘padri fondatori’, che impostarono le linee forti della ricerca. Nel confronto anche con i loro errori e le loro devianze, perché chi non conosce la storia è condannato a ripeterla.

Carlo Franco

### RITRATTI ROMANI DA POMPEI.

Giorgo Bretschneider Editore, Roma 1997 (*Archaeologica Perusina*, 14 - Istituto di Studi Comparati sulle Società Antiche dell’Università di Perugia - “*Archaeologica*” 123) - 146 pagine di testo e XLIV tavole di foto.

RAFFAELLA BONIFACIO

Raffaella Bonifacio presenta in questo volume i ritratti romani di Pompei, che, studiati per la prima volta da Alfonso De Franciscis nel 1951 (in “*Memorie dell’Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*”), vengono ora rivisti con maggiore approfondimento critico sia iconografico, sia stilistico.

L’A., dopo aver preso in esame le fonti documentarie relative alla ritrattistica pompeiana, divide la ricca serie di ritratti in tre gruppi: ritratti onorari, ritratti funerari, ritratti privati. In Appendice tratta dei ritratti senza documentazione di contesto.

Assai minuzioso e accurato appare lo studio dei documenti relativi ai vecchi scavi effettuati nell’800, studio senz’altro fruttuoso, anzi necessario al fine di fornire, come sottolinea l’A., “uno strumento utile a chi volesse riprendere tale ricerca”. E il lavoro in tal senso ha dato risultati di non secondaria importanza. Basti qui citare un esempio: “Proprio grazie alla revisione delle fonti settecentesche, puntualizza

l’A., è stato possibile fugare le riserve sulle due teste dal tempio di Iside, considerate, a causa di un’errata lettura delle relazioni di scavo, appartenenti ad acroliti” (Cfr. tavv. X-XI, nn. 9-10).

Le belle riproduzioni fotografiche permettono di rilevare le caratteristiche fisionomiche e il valore formale dei vari pezzi, alcuni ben noti nella letteratura archeologica per la loro importanza nella storia dell’arte romana. Diversi personaggi raffigurati sono stati identificati attraverso l’iscrizione latina, altri risultano anonimi e rientrano, per motivi iconografici e stilistici, in ben precise cronologie e correnti d’arte.

L’A. offre un lavoro ampio, non privo di validi approfondimenti critici, senz’altro fondamentale per una maggiore conoscenza della ritrattistica, non solo pompeiana, ma anche romana.

Manuela Fano Santi